

Inferno e Paradiso

Alessandro Bottoni – alessandro.bottoni@infinito.it - Maggio 2006

Scena 0010 - Dark Angel

Angela appoggiò la mano sulla piastra biometrica, fissò la telecamera e recitò le proprie credenziali.

- Angela Whitman, KG-614-990-T, Network Administrator

Il sistema di controllo degli accessi impiegò qualche decimo di secondo per incrociare i dati relativi all'iridie, alle impronte digitali ed all'impronta vocale poi inviò un segnale all'impianto pneumatico e la porta blindata si aprì con uno sbuffo.

La Room 3 del New York Financial Control Center era immersa nel buio. L'ambientazione era stata studiata per riprodurre una notte stellata nel Mid-West, con le sue luci violette ed i suoi odori selvaggi. Gli specialisti di ergonomia sostenevano che quella fosse la situazione migliore per mantenere gli amministratori di rete in uno stato mentale vigile ma rilassato. Angela attraversò la sala in punta di piedi e si avvicinò alla sua postazione. Gli altri amministratori di rete erano già seduti di fronte alle loro scrivanie e fissavano il vuoto al centro della stanza come ipnotizzati. Nessuno le rivolse la parola.

Angela si sedette e fissò per un istante la telecamera di sorveglianza. Non appena il sistema l'ebbe riconosciuta, iniziò a ricostruire la sua sessione di lavoro come Angela l'aveva lasciata la sera prima. Come prima cosa, il sistema ricostruì l'immagine virtuale del pianeta Terra e la posizionò al centro della stanza. Ora Angela poteva osservare l'immagine notturna della Terra come se si trovasse in orbita a 600 miglia di quota sopra il Texas. Le luci delle città punteggiavano la superficie verde e blu del pianeta come diamanti sul velluto. Poi il sistema operativo attivò la rappresentazione visiva dei flussi finanziari. Lentamente, uno dopo l'altra, decine di lingue gialle ed arancioni cominciarono a scorrere come torrenti dalle piccole città di provincia verso le capitali di stato e da queste verso i grandi concentratori di Los Angeles, Miami, Detroit e Dallas. Da qui, i flussi finanziari si riversavano in massa sulla città di New York dove scomparivano, divorati dall'eterno incendio di Wall Street. Angela attivò il monitor dei fabbisogni finanziari e lesse velocemente i numeri. In quel preciso momento, alle 9 di un lunedì mattina come molti altri, la finanza americana stava bruciando 184 milioni di dollari al secondo. Con un piccolo sforzo di immaginazione, Angela poteva quasi sentire il calore insopportabile ed il rombo assordante prodotto delle banconote che bruciavano in quell'immenso inceneritore. Operazioni finanziarie insensate, titaniche lotte di potere e continui crolli di borsa animavano quella scena infernale. Angela aprì le finestre dei terminali e cominciò a lavorare. Prima di sera avrebbe dovuto provvedere all'aggiornamento di buona parte dei server NETCAST e dei programmi di sorveglianza DIGICOP. E poi, naturalmente, doveva trovare il modo di leggere i log degli sniffer che aveva installato la settimana precedente. Non c'era tempo da perdere.

Scena 0020 - Night Owl

Nello stesso momento, in una città dove la luce del sole non era ancora arrivata, Vladimir Oporomov stava fissando la stessa immagine virtuale del pianeta Terra. Qualcuno aveva installato degli sniffer la settimana scorsa ed ora avrebbe dovuto prelevare i file di log per poterli leggere. Il potente

sorvegliante capo della Intellectual Property Protection Agency sapeva che il suo sconosciuto avversario avrebbe dovuto agire entro quel giorno, od al massimo il successivo, e non voleva perdersi lo spettacolo. Voleva essere seduto in prima fila quando i suoi sistemi di sorveglianza automatica avrebbero colto il suo avversario con le mani nel sacco. Voleva essere il primo a leggere sul display nome, cognome e indirizzo della persona che avrebbe tentato di accedere a quei server.

Oporomov si massaggiò la faccia. Era in piedi da circa 70 ore e cominciava a sentire la stanchezza. Spinse il pulsante del centralino e chiamò Elizabeth, la sua segretaria. Un bicchiere d'acqua ed un paio di compresse di Emphetazine avrebbero sicuramente risolto il problema. Dopo pochi secondi, Elizabeth entrò nella stanza in punta di piedi, facendo ben attenzione a non far tintinnare gli oggetti che teneva nel vassoio. Appoggiò il bicchiere d'acqua sulla scrivania di Oporomov allungando il braccio e scivolò via come un'ombra. Oporomov la seguì con lo sguardo senza fare commenti. Ormai si era abituato al comportamento pauroso delle sue segretarie. Come qualunque altro essere umano, cercavano in ogni modo di evitarlo e spesso non si curavano di lasciarlo capire. D'altra parte, come avrebbe potuto biasimarle? Dalla sua comoda poltrona del 34 piano, Oporomov poteva decidere della loro vita e della loro morte. Poteva accusarle di violazione dei diritti e trascinarle davanti alla Intellectual Property Defense Commission. Poteva gettarle nell'inferno dei Redemption Center. Poteva persino decidere l'affidamento dei loro figli ad un'altra famiglia, magari di opposta fede religiosa. Non c'era limite al suo potere e non c'era difesa contro di esso. Non c'era da stupirsi se cercavano di evitarlo.

Oporomov butto giù altre due compresse di Emphetazine e guardò la sua immagine restituita dalla telecamera di sorveglianza sul suo display olografico. Il colore della sua cornea era ormai un intenso blu elettrico, leggermente fluorescente. L'intossicazione da Emphetazine era ormai all'ultimo stadio. Non avrebbe mai più potuto smettere di assumere quella droga sintetica, pena la morte di buona parte dei neuroni dei suoi lobi frontali, un evento a confronto del quale gli incubi artificiali dei Redemption Center sembravano una vacanza a Disneyland.

Quando rialzò gli occhi dalla bocchetta di Emphetazine era già successo. I file di log degli sniffer mostravano una data di ultima modifica diversa. Qualcuno, o più probabilmente qualcosa, li aveva copiati in un'altra locazione della Rete ed i suoi sistemi di sorveglianza automatica non si erano accorti di nulla. Oporomov, preso dall'ansia, cominciò a pasticciare con la tastiera, scorrendo uno dopo l'altro i file di log dei suoi sistemi. Niente. Nemmeno la più pallida traccia del suo avversario. Sembrava che un fantasma avesse attraversato con un soffio gelido il suo universo e si fosse dileguato con il contenuto dei file di log. Oporomov, esausto, si appoggiò allo schienale e guardò il soffitto.

- Ti troverò, bastardo. Ti trovero dovesse essere l'ultima cosa che faccio nella vita.

Scena 0030

Badare ai propri interessi. Questo aveva imparato Charley Goodman da suo padre, il vecchio Johnatan: badare ai propri interessi senza curarsi di ciò che succede attorno. Non fare caso a ciò che fanno e che dicono le teste calde. Non farsi trascinare dai loro discorsi appassionati, dai loro abiti multicolori e dalle loro chiassose manifestazioni. Restare nell'ombra e pensare a ciò che era bene per Charley. Suo padre gli aveva insegnato a fare ciò che gli veniva detto di fare senza curarsi di quanto fosse giusto o sbagliato. Non era quello il suo compito, diceva. Doveva limitarsi a fare ciò che gli veniva detto di fare e pensare a sè stesso. Doveva pensare a sè stesso perchè nessun altro lo avrebbe fatto, nonostante le belle parole, gli striscioni colorati e le manifestazioni di piazza.

A 30 anni compiuti, Charley era grato a suo padre per quello che gli aveva insegnato. Seguendo quei pochi e semplici principi era riuscito a laurearsi ed a

trovare una buona occupazione. Si era inserito a pieno diritto nella tecnocrazia del Regime e poteva godersi una esistenza tranquilla, anche se non allegra. Non aveva nulla da temere dalla vita e dal futuro. Sarebbe stato un uomo felice se solo avesse avuto una compagna con cui condividere la sua esistenza.

Ma le donne sembravano avere una specie di sesto senso. Probabilmente riuscivano a capirlo dall'odore, o forse dal suo modo di parlare. Comunque fosse, lo evitavano come la peste. Non appena entrava in una stanza, uscivano. Gli rivolgevano la parola solo se costrette. Mai, negli ultimi 10 anni, era riuscito ad organizzare una serata galante senza ricorrere a sotterfugi od a velate minacce. La sua professione era una barriera insormontabile.

Questo Charley non riusciva davvero a capirlo. Perché mai la sua professione doveva essere un problema? In fondo non faceva nulla di diverso da molti poliziotti e da molti tecnici. Cosa c'era di così radicalmente inaccettabile nel suo mestiere?

Stanco di trascinare la sua esistenza grigia e solitaria, un lunedì mattina Charley decise di studiare a fondo il problema. Decise di porsi al di fuori di sé stesso e di guardarsi lavorare. Lo aveva già fatto altre volte, soprattutto da ragazzino, e sapeva bene come fare. Gli sarebbe bastato concentrarsi sui suoi movimenti, sulle espressioni del suo viso e dopo poco sarebbe riuscito a guardarsi da fuori, da qualche metro di distanza, come se la sua stessa anima potesse fluttuare a mezz'aria di fronte al suo corpo e guardarlo dall'esterno. Si sarebbe guardato vivere ed avrebbe giudicato coi suoi stessi occhi. Si ripromise di essere imparziale. Si sarebbe osservato da lontano, con lo stesso scientifico distacco dell'entomologo, senza passione e senza partecipazione. Non avrebbe trascurato nessun dettaglio, né una smorfia involontaria né un movimento nervoso della mano. Avrebbe registrato tutto quanto e lo avrebbe esaminato con la massima intransigenza. Se davvero c'era qualcosa di inaccettabile nel suo lavoro, sarebbe venuto fuori.

Così si guardò entrare per primo nella grande aula della Seconda Sezione. Si guardò mentre camminava con passo tranquillo ma spedito verso il suo trespolo, alla destra del giudice. Si guardò sedersi e si guardò dall'alto mentre aspettava l'arrivo del Giudice McFarland. Si guardò mentre fissava di fronte a sé il grande logo dorato della Federal Commission on Intellectual Property.

Il Giudice Dean McFarland arrivò alle 9 in punto, come d'abitudine. Charley si alzò in piedi e lo salutò con rispetto ma senza deferenza. Aveva impiegato anni per raggiungere quel delicato equilibrio e ne andava particolarmente orgoglioso. Nessuno avrebbe mai potuto dire che Charley Goodman era irriverente nei confronti del severo Giudice McFarland ma nessuno avrebbe nemmeno potuto accusarlo di eccessiva deferenza o di servilismo nei suoi confronti. Non si sarebbe potuta dire la stessa cosa di molti suoi colleghi.

Il Giudice si sedette e fece cenno ai poliziotti di introdurre il primo caso. Il prigioniero venne trascinato al centro della stanza da due giganti. Lo spinsero fino al segno giallo sul pavimento e lo costrinsero ad inginocchiarsi.

- La Dream Corporation contro Bill Shannon, Vostro Onore. Violazione dei diritti di proprietà intellettuale, detenzione ed uso di software di decrittazione e resistenza alla forza pubblica, Vostro Onore.

Bill Shannon era un tipo macilento e malvestito, sui 50 anni. Fissava il pavimento in silenzio, incapace di affrontare lo sguardo inquisitore del Giudice McFarland. Charley lo studiò a lungo chiedendosi se avrebbe dovuto provare pietà per quell'uomo. Doveva essere il tipo di persona che aveva scelto di vivere in una crepa del muro, come uno scarafaggio, nell'illusione che questo lo tenesse lontano dallo sguardo onnisciente della Polizia. Ovviamente, nascondersi tra i rifiuti non era stato sufficiente ed ora Bill Shannon era lì, in ginocchio di fronte al Giudice McFarland, in attesa di conoscere la propria sorte.

- Agente Donaldson, sono stati trovati dei dispositivi digitali addosso

all'imputato al momento dell'arresto?

- Sì, Vostro Onore.

Ad un cenno del Giudice, l'Agente Donaldson si avvicinò al tavolo di Charley e gli consegnò il dispositivo digitale che era stato trovato nelle mani dell'imputato la sera prima. Si trattava di un vecchio terminale multifunzione Anisakis.

- Ispettore Goodman, lei è in grado di stabilire se questo dispositivo portatile contiene materiale non licenziato o proibito?

- Mi dia solo qualche minuto, Vostro Onore.

Charley si osservò dall'alto mentre eseguiva il suo compito fondamentale. Si girò attorno a mezz'aria, fissandosi con attenzione mentre digitava i comandi sulla tastiera. Il suo viso non lasciava trasparire nessuna emozione, nessun coinvolgimento. Nessuno avrebbe mai potuto dire se gioisse nello svolgere quel compito o se piuttosto ne soffriva. Né una piega delle labbra né un movimento del sopracciglio tradivano le sue sensazioni. In tutta onestà, non si poteva dire che stesse facendo un torto all'imputato od al giudice. Ai suoi occhi erano entrambe persone degne della massima considerazione.

- Sì, Vostro Onore. Questo terminale multifunzione contiene diversi filmati video in formato digitale protetti da copyright ed il software necessario per visualizzarli. Si tratta di software di decrittazione non autorizzato, Vostro Onore.

A quella asserzione, l'imputato alzò improvvisamente la testa e cominciò ad inveire.

- Quella è mia madre, maledetti! Sono gli unici filmati che possiedo di mia madre!

Subito i due poliziotti di sorveglianza lo schiacciarono nuovamente sul pavimento, costringendolo a restare in ginocchio, e lo ridussero al silenzio con una pioggia di manganellate. Charley osservò la scena in silenzio. Non era mai riuscito a capire perchè si ostinassero a rischiare così tanto per così poco. Non bastavano loro i pochi ricordi non soggetti a copyright che il loro cervello era in grado di immagazzinare? Perchè violare la legge solo per l'immagine di una donna vecchia e stanca che aspetta solo di morire? Quei filmati erano stati ripresi con una telecamera digitale Anisakis ed erano quindi coperti da copyright. Bill Shannon avrebbe dovuto pagare per poterli rivedere. Forse non aveva i soldi per pagare i diritti, molto salati, o forse era uno di quelli che non pagava per principio, uno di quei guerriglieri digitali che vedono in ogni brevetto una violazione dei diritti umani. In ogni caso, Bill Shannon aveva deciso di usare del software pirata per vedere quei filmati ed avrebbe pagato per questo.

- In nome della Commissione per il Controllo sui Diritti Intellettuali, io, Giudice Dean McFarland, dichiaro il qui presente imputato Bill Shannon colpevole dei reati a lui ascritti e lo condanno ad anni 15 di pena.

Non appena ascoltata la sentenza, l'imputato cercò disperatamente di alzarsi in piedi e cominciò ad urlare. I poliziotti lo trascinarono via di peso, impedendogli a suon di manganellate sulle mani di aggrapparsi ai mobili. Bill Shannon non smise mai di urlare finchè non sparì inghiottito dall'ascensore. Charley lo seguì con lo sguardo finchè non si chiusero le porte automatiche. Facevano tutti così: cominciavano ad urlare appena sentita la sentenza e non smettevano più.

Charley scosse la testa e rientrò nel proprio corpo. Da quello che aveva visto di sé stesso quella mattina, non riusciva a sentirsi colpevole. Non era lui a trasgredire la legge. Lui si limitava a scoprire le colpe dei trasgressori. Non era lui a decidere la pena od a somministrarla. Lui si limitava a fornire una consulenza tecnica. Charley non teneva né per il Giudice McFarland, a cui pure

lo legava una certa amicizia, nè per quei disgraziati. Faceva semplicemente il suo lavoro con lealtà e con precisione, niente di più e niente di meno. In tutta onestà, non c'era nulla di cui dovesse vergognarsi. Ed in tutta onestà, le donne non avevano nessun diritto di trattarlo a quel modo. Questo pensava Charley Goodman.

Scena 0040

Alexander Von Wassermann abbassò il lettore digitale e guardò fuori dalla finestra. Dal 789mo piano dell'Enterprise Building di Manhattan poteva osservare buona parte del New Jersey fino ad Atlantic City. La pianura e le luci delle varie città si intravedevano a fatica tra le nubi basse. Qualche aereo scivolava lentamente sotto di lui avvicinandosi all'aeroporto William Gates di New York. La notte stava lentamente inghiottendo quel mondo lontano.

- Così le nostre vendite sono cresciute solo del 7%, Maxim.
- Purtroppo è così, Eccellenza. Colpa di quel dannato nuovo software di decrittazione dei terroristi, il "Freedom Fighter". Così lo chiamano...
- Freedom Fighter...

Von Wassermann si avvicinò al modello del Lunar Theater e lo osservò con tristezza.

- Non so più come fare... Davvero, Maxim, non so più come fare. Come posso far capire a questa gente che i nostri servizi devono essere pagati?
- Non saprei, Eccellenza. Abbiamo già tentato di tutto.
- Già, di tutto...

Von Wassermann camminò lentamente attorno al grande tavolo con il modello in scala 1/700 del grande teatro dell'opera che stava costruendo al centro del mare della Tranquillità. Visto in quel modo, sembrava quasi un giocattolo. Non si sarebbe detto che potesse essere una sfida tanto enorme.

- Lo sai, Maxim? Ho cominciato a studiare questo teatro quando avevo 14 anni.
- Sì, Eccellenza. Mi ha accennato la cosa in passato.
- Ho cominciato a pensarci dopo aver visto il teatro di Sidney.
- Le famose vele...
- Sì, le Vele. Quando sono entrato in quel teatro, mi sono reso conto che era quella la mia missione. Non so... deve essere stato l'odore del palcoscenico o forse il suono... Sì, deve essere stato il suono. Quel teatro è stato concepito apposta per l'Opera. Il canto si riflette da una parete all'altra e si rinforza, senza impastarsi. raggiunge l'orecchio dell'ascoltatore con vigore, chiaro e potente. E' perfetto, Maxim. E' semplicemente perfetto.

Maxim ascoltò in silenzio. Dopo 40 anni di servizio come maggioromo in casa Wassermann era abituato ad ascoltare in silenzio.

- Non sarà facile ottenere un suono così puro sulla luna.
- No, Eccellenza.
- Dovremo ricreare una atmosfera artificiale all'interno della cupola.
- Certamente, Eccellenza.
- E dovremo erigere delle pareti di vera pietra, non di alluminio.
- Certo, Eccellenza. Rivestite in marmo di Carrara.
- Come San Pietro...
- Come San Pietro, Eccellenza.

Alexander Von Wassermann si voltò e fissò Maxim negli occhi con uno sguardo allucinato. I suoi occhi erano dilatati ed il viso stravolto in una specie di sorriso diabolico. Maxim ebbe un brivido lungo la schiena. Ogni volta che il suo padrone si lasciava cogliere dall'esaltazione in quel modo, qualcuno ne faceva le spese.

- Tu non hai conosciuto mio nonno Rutger, vero Maxim?
- No, Eccellenza. Purtroppo non ho avuto questo piacere.

- Già, è un vero peccato. Mio nonno era un uomo che si non si lasciava mai rispondere di no. Per lui non esistevano cose impossibili. Era solo una questione di volontà.

Maxim ripensò al ritratto di Ruther Von Wasserman che troneggiava nella grande sala da pranzo. In quell'immagine, il fondatore della famiglia indossava ancora l'uniforme grigia da Tenente delle SS. La foto era stata scattata a Berlino nel 1939, immediatamente prima dello scoppio della guerra, e ritraeva un uomo più giovane e più elegante dello stesso Rutger Von Wasserman che sarebbe sbarcato a Rio de Janeiro nel 1946 portando con sé una valigia di denti d'oro. A guardarlo in quel ritratto, non era difficile credere che fosse impossibile resistergli. Di certo, doveva essere stato impossibile resistergli per i trafficanti di cocaina con cui si era messo in affari nel dopoguerra. Era stato grazie alla loro preziosa collaborazione che Rutger Von Wassermann era riuscito a diventare uno degli uomini più ricchi del pianeta ed a strappare un posto nella Cupola, lo stesso posto che ora occupava suo nipote.

- Mio nonno non si sarebbe lasciato dire che il 7% era il massimo. Mio nonno avrebbe preteso di più.

- Certamente, Eccellenza.

- Il 7% non basta, Maxim. Questo progetto è più costoso di qualunque altra cosa che io abbia concepito prima in vita mia. E' più costoso del Teatro Von Papen sull'Himalaya, più costoso del Teatro Mengele in Antartide, più costoso di San Pietro a Roma. Solo per trasportare sulla luna i pannelli di marmo di Carrara dei rivestimenti saranno necessari altri 300 viaggi dello Space Airplane! Dobbiamo trovare degli altri soldi, Maxim! Dobbiamo riuscire a crescere al ritmo del 15% almeno!

- Sì, Eccellenza.

- Contatta gli altri membri della commissione. Chiedi una riunione per giovedì alle 16. Voglio che ci siano tutti.

- Sì, Eccellenza.

- Mi sentiranno! Oh, se mi sentiranno! Altro che 7%! Io voglio il mio 15%, costi quello che costi! Se il nostro Responsabile della Sicurezza non sa come farsi rispettare dai nostri concittadini, sarà peggio per lui!

Scena 0050

Appena salita sulla metropolitana, Angela buttò giù altre 4 compresse di Emphetazine e accese il suo Personal Financial Assistant. Durante il suo turno di lavoro di 12 ore, il suo PFA di classe M aveva speso in suo nome circa 800 dollari. A metà del mese, il suo PFA aveva già sperperato senza chiedere la sua autorizzazione oltre 24.000 dollari. Di quel passo, il suo misero stipendio da Network Administrator, circa 35.000 dollari, si sarebbe esaurito entro una settimana. Se non avesse avuto il suo secondo lavoro da intrattrenitrice al Wild Beaver Cafè, non avrebbe mai potuto farcela. Angela spese il PFA e si guardò intorno. Tutti i presenti stavano consultando nervosamente il proprio PFA. Almeno tre quarti di loro aveva il bulbo oculare di un colore blu intenso, leggermente fluorescente, sintomo sicuro di una pesante intossicazione da Emphetazine. Era chiaro che nessuno di loro dormiva più da almeno 10 o 12 mesi. Quasi certamente, avevano tutti un secondo o persino un terzo lavoro per poter pagare i propri debiti.

Angela si sedette, esausta, e cercò di pensare ad altro. L'idea di passare ancora una notte in bianco, concedendosi per pochi dollari agli uomini d'affari di passaggio, le faceva venire la depressione. Per distrarsi cercò di seguire il notiziario che veniva presentato dagli schermi olografici sulle pareti del vagone. A quanto pareva, la Polizia di Detroit aveva messo a segno un grosso colpo.

- Nella fabbrica clandestina sono stati trovati chip di decrittazione abusivi per un valore di almeno 14 milioni di dollari. Al momento dell'irruzione, sembra che si trovassero all'interno dell'edificio almeno 170 terroristi. Nessuno di loro è sopravvissuto. Si contano anche due feriti lievi tra i rappresentanti delle forze dell'ordine, probabilmente a causa di eventi di friend fire.

Angela distolse lo sguardo. Ciò che lo speaker stava dicendo significava che da quel momento in poi avrebbe dovuto pagare per rivedere i filmati di suo padre, l'unica cosa che ancora riusciva a darle un minimo di gioia, e questo appesantiva ancora di più il suo senso di desolazione.

Improvvisamente, si accorse che un uomo la stava fissando dall'altro lato del vagone. Era un giovane sui 30 anni, di bell'aspetto. Vestiva in modo elegante ma serio. Probabilmente era un impiegato statale, di quelli soggetti a vincoli di immagine. La stava fissando in modo quasi spavaldo, indifferente al fatto che lei lo fissasse a sua volta. Angela, preoccupata dalla possibilità di essere sorvegliata da qualche agente della Intellectual Property Protection Agency, lo studiò con attenzione. Aveva il bulbo oculare blu fluorescente, segno che doveva praticare almeno 2 lavori per sopravvivere, e questo le faceva pensare che non potesse essere un agente della IPPA. Tuttavia, qualcosa nel suo sguardo, forse nel suo modo di vestire, la rendeva nervosa. Le sembrava quasi di percepire il pericolo.

Mentre ancora stava cercando di capire se potesse essere pericoloso, quell'uomo si alzò in piedi e si diresse verso di lei. Presa dal panico, Angela cominciò a guardarsi attorno in cerca di una via di fuga. Cominciò ad indietreggiare tra la folla, cercando di avvicinarsi alla porta di uscita. La fermata successiva distava solo pochi secondi. Sarebbe bastato un pò di fortuna e sarebbe riuscita a svignarsela tra la folla dell'ora di punta. Continuò a guardare alternativamente l'uomo che si avvicinava minaccioso e la porta d'uscita. Il vagone sembrava non volersi fermare mai.

- Signorina...

Angela non fece in tempo a sentire cosa l'uomo le stava dicendo. La porta scorrevole del vagone si aprì con un sibilo ed Angela si scaraventò sul marciapiede. Un secondo dopo era già in cima alle scale e guardava quell'uomo che si allontanava, prigioniero del vagone. La stava ancora fissando.

Scena 0060 - Rosencrazt e Guildestern

Non lo avrebbe mai lasciato vincere! non importa quanto questo gli sarebbe costato, ma Frank Rosencrazt non avrebbe mai permesso al suo nemico di sempre, Michel Guildestern, di avere la meglio. Ormai non si trattava più di ottenere il controllo sulla Società General Du Belgique e sulle sue lucrose attività. Ormai era una diventata una questione di principio. O lui o Guildestern. Non c'era altra via di uscita.

Frank Rosencrazt non ricordava nemmeno più come era cominciata quella storia. Probabilmente era iniziato tutto nel lontano 2075, quando il governo belga aveva dato il proprio consenso alla privatizzazione della Società General du Belgique, la grande società di servizio che riforniva di elettricità, di acqua e di gas combustibile le famiglie del Belgio e di buona parte del Nord Europa. L'affare era chiaramente lucrosissimo: chiunque fosse riuscito a mettere le mani su quella società avrebbe potuto ricattare nel modo più spietato decine di milioni di persone. I servizi resi dalla società non avevano alternative ed a quella gente non sarebbe rimato che pagare. O tirare fuori i soldi o restare al freddo durante i terribili inverni nord-europei. O pagare o morire di sete. O pagare o vivere nel buio. Era forse l'opportunità di speculazione migliore che si fosse presentata in tutto il terzo dopoguerra e Frank Rosencrazt era ben intenzionato a non lasciarsela sfuggire. Aveva subito presentato una Offerta Pubblica di Acquisto per il valore di 3 e 34 per azione, circa 14 centesimi sopra il valore di mercato, ed era convinto di poter raggiungere facilmente la quota di controllo, pari al 26%.

Ma Frank Rosencrazt non aveva fatto i conti con uno dei giovani e rampanti finanziari Olandesi, Michel Guildestern. Guildestern aveva subito fiutato l'affare e si era adoperato per contrastare la sua OPA. Nel giro di un mese aveva raccolto attorno a sé una cordata di più di una dozzina di grandi

investitori ed aveva rilanciato l'OPA ad un valore di 3 e 50. A quel punto, Frank Rosencrazt poteva ancora tirarsi indietro senza rimettereci nemmeno un dollaro ma decise ugualmente di insistere. Alzò l'OPA a 3 e 90, sicuro di costringere il suo giovane ed inesperto avversario ad una vergognosa ritirata. Ma Guildestern si rivelò un osso più duro del previsto. Fece un rapido tour in Russia ed in Giappone e tornò con capitali sufficienti a rilanciare la sua OPA a ben 4 e 15. Le azioni della Societè General du Belgique non valevano più di 4 dollari e quell'offerta era chiaramente concepita solo per costringerlo a ritirarsi.

Frank Rosencrazt non poteva ritirarsi a quel modo. Tutto il mondo della finanza lo avrebbe deriso per anni. Non sarebbe più riuscito a trovare credito da nessuna parte. Così, a malincuore, rilanciò la sua OPA a 4 e 50. Da quel momento, la corsa al controllo della SGB perse ogni contatto con la realtà. In circa 6 mesi il valore delle azioni schizzò ad un assurdo 9 e 95. Dopo i primi due anni di conflitto era arrivato a 23 dollari ed ora, dopo 9 anni di sanguinosi scontri, era arrivato ad un incredibile 96 dollari e 34 centesimi. In quel momento, le azioni SGB valevano più del doppio delle azioni Microsoft.

Quella guerra sventurata aveva avuto delle conseguenze terribili sulla sua salute, oltre che sulle sue finanze. Nel giro di cinque anni, Frank Rosencrazt aveva subito ben 2 esaurimenti nervosi ed un infarto. Lo spettacolo dei suoi capitali che andavano in fumo alla borsa di Londra lo aveva gettato nella più profonda disperazione. Dopo 7 anni di quella vita, era stato ricoverato una prima volta in un centro di disintossicazione e per qualche tempo era riuscito a riprendersi. Ma non appena era tornato in ufficio, non era riuscito a resistere. La sola vista delle azioni delle altre sue aziende che strisciavano vergognosamente sul bordo inferiore del display lo avevano rimesso in marcia. Così, negli ultimi due anni era entrato ed uscito dai centri di disintossicazione almeno una dozzina di volte, senza alcun risultato.

Quando Maxim lo contattò, Frank Rosencrazt era seduto sul pavimento, in mutande e pigiama, con la barba lunga, ed era intento a contrastare l'ennesima offensiva di Michel Guildestern sui mercati asiatici. Non aveva dormito tutta la notte ed alle 9 di mattina aveva già perso 11 miliardi di dollari. Nel suo delirio, poteva quasi sentire il tonfo sordo che facevano le sue imprese mentre crollavano come gigantesche rocce incandescenti nel mare originario della borsa di Hong Kong.

- Sì, Maxim, che c'è?
- Sua Eccellenza ha chiesto di incontrare i membri della Commissione.
- Ci vuole vedere? E perchè?
- Vuole discutere di una sua iniziativa per aumentare gli introiti.
- Aumentare gli introiti? Sì, certo ci vorrebbe davvero. Ma come pensa di fare?
- Non lo so, Signore, ma sono convinto che Sua Eccellenza sarà lieto di raccontarglielo con dovizia di particolari, se sarà così gentile da presenziare alla riunione.
- Sì, certo. Ci sarò. Sono curioso di vedere cosa ha inventato quel pazzo melomane questa volta.
- Molto bene, Signore. allora l'appuntamento è per giovedì prossimo, alle 16, presso la sede Newyorkese della commissione.